



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

5 Maggio 2018

POLIZIA. Sequestrati quasi 900 chili di sostanza stupefacente tra le serre di un'azienda agricola. Fermati due cittadini del Bangladesh che vivevano in condizioni precarie

Una piantagione di marijuana accanto ai peperoni Tre arresti a Vittoria

● Scoperto anche un bunker per nascondere la droga

L'azienda, come appurato dalla Squadra mobile, produceva peperoni ma era solo una copertura per nascondere tra le serre i filari di marijuana. Per il vittorinese Roberto Rinaudo e due operai stranieri è scattato l'arresto.

Davide Bocchieri
VITTORIA

Una vasta piantagione di marijuana, un bunker per nascondere la droga e condizioni di vita disumane in cui erano costretti due lavoratori del Bangladesh. Anche loro sono finiti in manette con il «padrone», perché invece di coltivare peperoni erano adibiti alla cura di una serra di droga. È l'esito dell'operazione della polizia, che avviene a pochi giorni da un altro sequestro analogo. L'azienda, come appurato dalla Squadra mobile, produceva peperoni ma era solo una copertura per nascondere i filari di marijuana. In arresto Roberto Rinaudo, 55 anni, di Vittoria, e i due cittadini del Bangladesh Houssan Moubarak e Hossain Billal, entrambi di 41 anni. Per i tre l'accusa è di coltivazione di cannabis sativa e detenzione di olio di cannabis, marijuana ed hashish confezionati e pronti per la vendita. Il controllo era partito nell'ambito di un servizio contro lo sfruttamen-

to del lavoro in agricoltura e il caporalato. Già qualche giorno prima, l'azienda era stata oggetto di un'attività di osservazione da parte dei poliziotti ed erano stati notati degli operai stranieri intenti a lavorare. Così è scattato il controllo. Una volta dentro, insieme a personale della Polizia scientifica che ha ripreso tutto, gli investigatori, hanno individuato il «capo» che dava gli ordini e gli operai. Subito dopo, gli agenti hanno condotto gli operai nelle abitazioni in cui vivono. Due vecchissimi bungalow in vetroresina, in condizioni fatiscenti. All'interno vi erano due reti per materassi mezza rotte e condizioni igieniche disastrose. In una parola: inumane.

Le porte e le finestre del bungalow erano state create con pezzi di legno marci e plastica, esattamente come si fa con i recinti per animali. Considerata la gravità di quanto constatato, gli accertamenti sono proseguiti, accertando che nelle strutture adibite a magazzino mancavano i più elementari requisiti di sicurezza sul luogo di lavoro. Una volta entrati nelle serre, gli agenti hanno scoperto la presenza di alcune piante di marijuana. A specifica domanda sulla quantità di piante presenti in oltre 30.000 metri quadri di serre, il titolare e gli operai pre-

senti non hanno saputo dare risposta. Convocato un agronomo sul posto, è stato possibile accertare che la cannabis, del tipo sativa, era stata piantata in tutta l'area, ma in piccoli spazi ed in mezzo ai filari di peperoni così da tenerla nascosta. Ci sono voluti dieci ore e venti agenti per estirpare seimila piante di cannabis per un peso complessivo di quasi 900 chili. In una serra c'era una botola: copriva un bunker all'interno del quale con tre stanze ricavate in una vecchia cisterna per l'acqua. Ogni stanza era stata destinata per un impiego specifico: la prima per l'essiccazione con ventilazione forzata grazie all'impiego di grossi ventilatori; la seconda per il confezionamento e stoccaggio della marijuana, ce n'erano 30 chili suddivisi in paechi da circa un chilo; la terza per la produzione di olio di marijuana. All'interno sono stati poi rinvenuti anche tre chili circa di hashish pronti per la commercializzazione. Ieri mattina il gip Claudio Maggioni, ha convalidato i fermi dei tre e anche di Carmelo Gurrieri che, per reati analoghi, era stato arrestato il primo maggio. Gurrieri è difeso dall'avvocato Maurizio Catalano, Rinaudo e i suoi due operai dall'avvocato Matteo Anzalone. (*DABO*)



La droga trovata dagli agenti della Squadra mobile all'interno del bunker scoperto nell'azienda agricola di Vittoria

CARITAS. I dati del progetto Presidio segnalano migliaia di invisibili nei campi Storie di sfruttamento, 8 rumeni su 10 lavorano in nero

Storie di sfruttamento e di condizioni di vita incontestabilmente disumane. Decine di migliaia di «invisibili» che tra le serre della fascia trasformata, da Marina di Acate a Scoglitti, lavorano nella stragrande maggioranza dei casi in nero. Un dato che fa riflettere: l'80 per cento delle persone di nazionalità rumena censite dalla Caritas attraverso il Progetto «Presidio», che ha sede a Marina di Acate, ha dichiarato di lavorare in nero. Di sfruttamento lavorativo si è parlato ieri nel corso di un incontro nel saloncino del Vescovado. Il convegno, dal titolo «Sfruttamento del lavoro e caporalato: analisi dei fenomeni e delle strategie nazionali e transnazionali per combatterli», è

stato promosso dalla diocesi, dal Centro Diritto Penale Europeo, dall'Ordine forense di Ragusa, dall'Ordine professionale degli Assistenti sociali di Ragusa e dalla Scuola per Assistenti Sociali «Stagno d'Alcontres». Dell'esperienza del progetto «Presidio» ha parlato il direttore della Caritas diocesana, Domenico Leggio, mentre l'avvocato Enrico Schembari, componente del Centro Diritto penale europeo, ha tracciato un'analisi della legislazione nazionale ed europea in materia di caporalato e sfruttamento del lavoro. Il giudice del Tribunale di Ragusa Andrea Reale ha affrontato la questione delle problematiche giurisprudenziali relative a questi temi. Due gli interventi in vi-

deoconferenza: Francesco Carchedi, docente dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha trattato il tema della «schiavitù di ritorno», con riferimento allo sfruttamento lavorativo, mentre Michela Giuffrida, componente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, ha parlato del ruolo del governo e dell'Unione europea nel contrasto al lavoro sommerso e al caporalato nel settore agricolo. Sui temi dello sfruttamento lavorativo nel territorio ibleo, con particolare riferimento alle zone interessate dal progetto «Presidio», la Caritas diocesana di Ragusa ha tenuto, nelle scorse settimane, un incontro con gli studenti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania. (*dabo*)